

# Se anche la Lagarde teme il rischio Brexit

---

## I CONTRACCOLPI SULL'ECONOMIA

---

di **Leonardo Maisano**

**I**l Fondo monetario dopo diciotto mesi di silenzio alza il velo sullo scrutinio riservato alla Gran Bretagna e mette fine al lungo duellare cominciato negli anni della crisi. Il confronto si stempera nell'approvazione piena dell'azione di Londra, sebbene avvolta nelle cautele che la congiuntura impone. Il rischio Brexit pesa. «La certezza è meglio dell'incertezza» ha detto sfidando le leggi dell'ovvio Christine Lagarde, managing director del Fondo monetario sotto gli occhi del Cancelliere dello Scacchiere George Osborne. E l'incertezza che pesa su Londra per il referendum sull'adesione all'Ue sarà valutata e quantificata dal Fondo nel report di maggio. L'augurio di madame Lagarde, a titolo personale, è stato netto. «Spero che Londra resti nell'Unione europea» ha detto, lasciando le valutazioni specifiche alla primavera quando «meglio si conosceranno» i termini dell'eventuale Brexit. Per ora il Regno Unito cresce con «forza» e continuerà a farlo per i prossimi anni con una progressione media del pil del 2,25, mentre l'inflazione tornerà verso il target del 2%. Fino ad allora, per il Fondo, l'allentamento monetario dovrà continuare e i tassi restare al tappeto. Bene anche le misure adottate dai regolatori per controllare servizi finanziari che hanno una potenza di fuoco capace di destabilizzare il pianeta intero.

Il governo sta centrando tutti gli obiettivi, dunque, anche se - Europa a parte - quattro preoccupazioni negano la «lode» al voto che il Fondo ascrive alla Gran Bretagna. Il mercato della casa e l'indebitamento delle famiglie sono una fragilità che si perpetua; il deficit delle partite correnti è «incredibilmente ampio»; il disavanzo di bilancio nonostante i grandi progressi è al 5% del Pil e il debito all'87%; infine la produttività delude nonostante qualche segnale positivo. Sono queste le ombre capaci di oscurare la congiuntura in rosa che culla Londra. Scosse di assestamento nell'era del dopo crisi se misurate, almeno, con l'unico terremoto che anche il Fondo non nasconde di temere: l'uscita del Regno dall'Unione.